



Carissimi studenti,

ora che un nuovo anno scolastico sta per cominciare, il mio pensiero corre a voi ed a quanti insieme con voi, cioè i genitori, gli insegnanti, i dirigenti e i collaboratori scolastici, vivono ed interpretano la fondamentale e ardua missione dell'insegnamento, dell'educazione e della vostra formazione.

Cari ragazzi Oltre un secolo fa Edmondo De Amicis pubblicava la sua opera più famosa, "Cuore", diario di un giovane alunno. Il libro si apriva così: «Oggi primo giorno di scuola. Passarono come un sogno quei tre mesi di vacanza... [...] Tutte le strade brulicano di ragazzi. Vicino alla porta, mi senti toccare una spalla: era il mio maestro [...] Ecco il primo giorno. Ancora nove mesi!». Il protagonista già pensa alla fine dell'anno scolastico, che venne, come verrà anche per ciascuno di voi. Certo, non saranno tutte rose e fiori: ci saranno giorni faticosi, ci sarà da impegnarsi, da studiare seriamente, con metodo e continuità. È il vostro lavoro; che vi prepara a quello, assai più lungo, delle stagioni che vi aspettano. Perciò la scuola non va presa sottogamba, come succede a certi adulti che pare abbiamo dimenticato le cose davvero importanti e giudicano tutto con un atteggiamento superficiale, relativistico.

Cari giovani, il vostro tempo degli studi coincide con un'epoca storica in cui le cronache quotidiane raccontano di un'umanità che non solo ha devastato il giardino fiorito del mondo con i suoi forsennati inquinamenti e le sue prepotenze, ma lo ha reso spesso un immenso deserto ove si ergono le macerie causate dall'odio e dalla violenza, dall'egoismo e dalla prevaricazione, ed in cui il clamore ed il ciarpame giornalieri hanno spinto nel dimenticatoio valori necessari quali la dignità, la semplicità, il rispetto ed il perseguimento del bene comune. È tale l'atteggiamento di chi non mette freni e rigore al proprio pensiero, non è consapevole dei limiti della ragione umana e cade nel rischio, evocato da Pico della Mirandola, di parlare «de omnibus rebus et quibusdam aliis», cioè di tutto e di qualcos'altro, assegnandosi una cattedra di "tuttologia" illimitata.

Cari studenti, ritengo, che la sola via per non naufragare nel riduzionismo relativistico che pare dominare la visione occidentale dell'uomo e della società sia una vera filosofia della persona. In questa mentalità c'è l'equilibrio tra dignità e libertà: il rispetto dell'altro deve tornare ad essere idea preminente, da anteporre persino alla rivendicazione della libertà, quando questa si trasforma in mera esercitazione di individualismo asociale. È necessario, insomma, imparare ad amare, cioè a pensar bene degli altri, a non giudicare il prossimo, a non offenderlo, a non procurargli alcun male, a non ostacolarlo nel suo bene, a non tradirlo, a non insultarlo, a

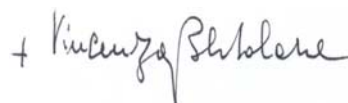
non condannarlo, a non renderlo schiavo delle proprie passioni, a non inventar calunnie ledendo il suo onore, ma per contro aiutarlo, soccorrerlo, indirizzarlo al bene e difenderlo dal male.

Vivete dunque la gioventù come un tempo di Grazia, durante il quale è bene coltivare relazioni autentiche, sincere e significative, ed anche per comprendere chi siete e maturare la consapevolezza che tutto quanto farete nella vostra vita farà di voi delle “piccole matite”, destinate a lasciare tracce indelebili sopra i fogli delle vostre ed altrui esistenze.

Analogo invito rivolgo a quanti, con il loro appassionato lavoro, contribuiscono alla vostra formazione in una scuola che ha bisogno di poter lavorare serenamente nei legittimi ambiti della propria autonomia. Ai dirigenti scolastici e professori fraternamente dico: ai vostri ragazzi insegnate, con Dante, come l'uomo «s'eterni», ovvero come egli respiri l'eternità dello spirito sottraendosi alla caducità della materia. Scriveva don Lorenzo Milani nella sua “Lettera ad una professoressa”: «I nostri ragazzi giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma; e intanto si distraggono dalle cose belle che studiano». Insomma, bisogna formare persone che sappiano vivere di poco, ma siano capaci di fare tanto e di assaporare il gusto vero delle parole, per usarle con sapienza quando occorre, per tacere quando a parlare deve essere il cuore. Guidateli a considerare con distacco ogni sapere intellettualistico, perché ciò che rende un uomo e una donna cittadini del pianeta non è tanto il sapere fine a se stesso, quanto l'umiltà di riconoscere socraticamente di non sapere forse le cose più importanti. Insegniamo ai giovani, con l'esempio e la testimonianza, che il mondo ha bisogno di uomini e donne che non vivano solo con l'ansia del domani o dell'oggi, ma sappiano valorizzare anche quel poco di cui dispongono in ogni momento. Perché, come scrive il filosofo tedesco Marc Jongen, «dobbiamo voler bene alla persona da educare e testimoniare questo bene con il nostro comportamento: solo così si possono aiutare i più giovani ad acquistare fiducia in se stessi ed a superare il narcisismo iniziale».

Mi permetto di suggerire questo impegno, senza pretese, ma piuttosto con amore paterno, tanto grande quanto semplice, all'inizio del nuovo anno scolastico. E riproponendo un'espressione usata dal Santo Padre Benedetto XVI in occasione della sua visita a Cagliari nel settembre del 2009, esorto in particolar modo voi studenti a diffidare di chi fa “sconti” nell'offerta formativa: siate interiormente aperti, curiosi di imparare e di riportare tutto alle esigenze ed alle evidenze del cuore. In altre parole, siate davvero liberi, ovvero appassionati della verità.

Con questo spirito e con infinito affetto, nell'attesa di potervi incontrare, benedico voi, carissimi studenti, i vostri dirigenti, i vostri insegnanti, le vostre famiglie e tutti coloro che a diverso titolo operano nella scuola.



✱ Vincenzo Bertolone